

2 luglio 2000

Zanshin

Ieri parcheggiavo la macchina all'università, sulla salita che va al mio studio, quando un signore che lavora alla manutenzione del giardino mi ha gentilmente rivolto la parola: «Lei scrive sul Giornale di Nagasaki, vero? Ogni mese leggo con piacere il suo articolo. Spero che continuerà ancora.» Che qualcuno attenda il mio pezzo, pur di così basso livello, è qualcosa che mi ha reso immensamente felice. Anche oggi allora mi metto davanti al computer e mi faccio coraggio.

Questa volta voglio trattare un termine tipico del Budo che però ormai è scomparso dall'uso quotidiano: «Zanshin». Zanshin [zan leggibile come nokoru:restare o nokosu:lasciare; shin = kokoro] non significa come nel modo di dire giapponese «Oggi non ho potuto incontrare quel tizio, mi dispiace (letteralmente: kokoro nokori, resta kokoro)», non significa «rimpianto» bensì significa «lasciare kokoro» (kokoro wo nokosu). Due persone sono diverse tra loro come cielo e terra. «Rimpianto» è la situazione penosa in cui il sentimento finisce per rimanere a prescindere da cosa si pensi, è restare attaccati a qualcosa, una situazione incompiuta, piena di rammarico.

«Lasciare kokoro» invece significa al contrario che noi volgiamo lo spirito in quanto soggetti attivi della situazione. In Zanshin è presente la difficoltà di non trascurare niente, assieme alla premura gentile e alla sollecitudine per l'altro.

Innanzitutto per quanto riguarda lo Iaido e il Kendo, uno dei significati più profondi del Budo è Zanshin. Abbandonando l'attaccamento dello spirito che vuole sempre vincere, abbandonando il rimpianto di un kokoro che non vuole morire, si tratta di conservare sempre lo spirito in una condizione libera, senza distrarsi un attimo, guardare con attenzione i movimenti dell'altro, prepararsi al contrattacco.

Esiste il proverbio che dice: «Devi stare in guardia anche dopo la vittoria» (lett. Dopo la vittoria, allacciamoci l'elmo dell'armatura), l'attimo della vittoria è il momento più pericoloso. Attendere dopo aver raggiunto il culmine forse coincide con il precipitare in una voragine. Proprio quando tutto va bene è necessaria un'attenzione scrupolosa.



Una cosa che la società di oggi forse ha dimenticato è lo spirito che gode della risonanza che va scemando dopo un rintocco. Si può pensare che Zanshin sia questa risonanza. Noi che col susseguirsi frenetico degli impegni quotidiani non abbiamo neppure l'agio di riflettere sui noi stessi, abbiamo perso lo spazio per uno sguardo attento sugli altri.

Sempre sollecitato a fare qualcosa, Giovanni si pone come obiettivo primario di vivere ogni giorno come se si trattasse di dicembre, il mese in cui gli insegnanti in Giappone sono più occupati. Il suo desiderio però sarebbe al contrario di eliminare la distrazione dal suo spirito, di possedere sempre più la capacità di mostrare Zanshin nei confronti degli uomini e della natura.